

Per quel Deu

Negli studi sopra le origini della nostra lingua non trovo traccia di un documento che mi pare meriti invece una certa considerazione. Si tratta di una lettera inviata da Odilone, quinto abate di Cluny (962-1049), all'imperatore Enrico III che si legge alle cc. 148v-149r (secondo la numerazione meccanica; 138v-139r della numerazione a penna) di un omeliario segnato Vaticano latino 8563¹: *Ep(isto)la Odilonis abb(at)is cluniacensis ad Heinricu(m) imperatore(m) augustu(m)*.

La lettera è stata trascritta in una minuscola carolina posata e compatta in uno spazio lasciato bianco tra due omelie (una finisce a metà della colonna di destra di c. 148v, l'altra apre c. 149v) da una mano diversa dalla principale, ma non molto successiva a questa, databile alla seconda metà del secolo XI. Alla luce del suo contenuto, la lettera venne scritta con ogni probabilità negli ultimi mesi del 1046, alla vigilia della discesa in Italia di Enrico III e del Concilio di Sutri che avrebbe deposto Gregorio VI².

Da dilettante in linguistica, nello scrivere questa breve nota ho chiesto consiglio a dei professionisti, che ringrazio: Nello Bertolotti, Vittorio Formentin, Pär Larson, Michele Loporcario e Alessandro Parenti. Per gli aspetti paleografici ho potuto contare sul consiglio di Donatella Frioli.

¹ Descrizione molto succinta del codice in *Inventarium codicum latinorum Bibliothecae Vaticanae*, tomus XI, a n. 8472 ad 9019, opera et studio F.B. De Rossi, 1852-1855. Edizione della lettera in E. Sackur, *Ein Schreiben Odilo's von Cluni an Heinrich III. Vom October 1046*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 24, 1899, pp. 728-735, ma con la rettifica – rilevante anche per la datazione – di O. Capitani, *Ancora della lettera di Odilone ad Enrico Imperatore*, in *Miscellanea Gilles Gerard Meersseman*, Padova, Antenore, 1970, pp. 89-106.

² Cfr. O. Capitani, *Ancora della lettera* cit., pp. 104-105.

All'interno della lettera, Odilone cita una sequenza ritmica nella quale s'immagina che l'imperatore venga omaggiato dai popoli che gli sono soggetti. Ecco il brano in questione (sciolgo le abbreviazioni, integro la punteggiatura e le maiuscole, distinguo *u* da *v*):

... vicinae [nationes]³ aut se subdere vobis festinent aut preconiiis v(est)rae virtutis auditis tremefactae tabescant. Sclavus grunniat, Ungar(us) strideat, Grec(us) miretur (et) stupeat, Sarracenus t(ur)bet(ur) (et) fugiat, Punic(us) p(er)solvat tribut(u)m, Hispanu(s) requirat auxiliu(m), Burgundio veneret(ur) (et) diligat, Aquitan(us) laetabund(us) accurrat. Dicat om(n)is Gallia: Q(ui)s audivit talia? Dicat italic(us) populus levatis sursu(m) manibus: P(er) quel deu hic e(st) Cesaris unic(us) Octonis magni filius. Dicant pauperu(m) milia: Per ista mea anima h(un)c mat(er) n(ost)ra (et) domina genuit Adalleyda. Videte ne fraudet(ur) v(est)ra dignissima p(ro)missione ille pat(er) patriae, beatu(s) videlicet Syrus (et) gub(er)nator Papiiae...

Ed ecco il testo della sequenza secondo l'edizione Bulst⁴.

- | | |
|--|---|
| 1a. Sclavus grunniat, | 1b. Ungarus strideat. |
| 2a. Grecus miretur et stupeat, | 2b. Sarracenus turbetur et fugiat. |
| 3a. Punicus persolvat tributum, | 3b. Hispanus requirat auxilium. |
| 4a. Burgundio veneretur et diligat, | 4b. Aquitanus laetabundus accurrat. |
| 5a. Dicat omnis Gallia: | 5b. «Quis audivit talia?» |
| 6a. Dicat italicus populus levatis sursum
manibus: «Per quel Deu! | 6b. Hic est Caesaris unicus Octonis
magni filius!» |
| 7a. Dicant pauperum milia:
«Per ista mea anima! | 7b. Hunc mater nostra et
domina genuit Adalleyda!» |

‘Lo Slavo rumoreggi, l’Ungaro strepiti, il Greco contempi ammirato, il Saraceno si spaventi e fugga. Il Punico paghi il suo tributo, l’Ispano chieda aiuto. Il Burgundo mostri pregando la sua devozione, l’Aquitano accorra felice. Dica tutta la Gallia: «Chi ha mai sentito cose del genere?». Dica il popolo italico, levate in alto le mani: «Per quel Dio! Ecco l’unico figlio del grande imperatore Ottone!». Dica la folla dei poveri: «Per questa mia anima, lo ha generato la madre e signora nostra Adelaide!»’.

³ *Nationes* è integrazione di E. Sackur, *Ein Schreiben* cit., p. 734.

⁴ Edizioni del testo: P.E. Schramm, *Kaiser, Rom und Renovatio*, II, Leipzig-Berlin, Teubner 1929, p. 61; W. Bulst, *Eine Sequenz auf Otto II.*, in «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», Philologisch-historische Klasse, Neue Folge, II, 1937, 3, pp. 67-85; J. Szövérfy, *Secular Latin Lyrics and Minor Poetic Forms of the Middle Ages*, I, Concord (NH), Classical Folia Editions, 1992, pp. 131-132 (riproduce l’ed. Bulst).

Il figlio di Ottone (6b) e di Adelaide (7b) che qui si trova menzionato non può essere altri che Ottone II (955-983), re di Germania e imperatore dal 973, figlio di Ottone I il Grande e di Adelaide di Borgogna. Ne consegue che, anziché comporre o citare un testo originale, Odilone ha recuperato un testo composto alcuni decenni prima in onore del secondo degli Ottoni e lo ha inserito tal quale nella sua lettera indirizzata a Enrico III.

Il sintagma alloglotto «per quel Deu» (6a), che nel testo è messo in bocca a un acclamante «italicus populus», ricorda quelle formule di giuramento o di scongiuro nelle quali il dimostrativo *quello* rafforza il nome che fa da testa della frase relativa; così in questi esempi che traggo dal corpus del *TLIO*: «Ma nondimen per quello Iddio ti giuro / che 'l cielo e 'l mondo ugualmente governa» (Boccaccio, *Filostrato*); «ché io ti giuro per quello Iddio che forse già di lei innamorar mi fece» (Boccaccio, *Decamerone*); «Io giuro per quello Dio, cui adoro, che io non dissi con l'aste» (Sacchetti, *Trecentonovelle*), «io ti scongiuro per quello Iddio, per lo cui amore tu stai in questo eremo» (Cavalca, *Vita di Santa Maria Egiziaca*). Quanto all'altro sintagma nel quale affiora probabilmente l'intenzione di imitare una parlata italiana, «Per ista mea anima!» (7a), analoghe formule deprecative si troveranno, molto più tardi s'intende, in testi poetici volgari come *Fiore*, 193.1-2 «S'i' fosse stata, per l'anima mia, / ben savia in giovinezza e conoscente», o Cecco Angiolieri, *Quanto un granel de panico è minore*, 9-11 «Ed or la credo però ch'io la provo / en tal guisa, che, per l'anima mia, / de questo amor vorria ancor esser novo».

Dal momento che il sintagma «per quel Deu» viola l'assetto metrico della sequenza, Sackur ha ipotizzato che esso sia stato inserito nel testo originale dallo stesso Odilone⁵. Vero è però, come ha osservato Schramm, che lo scongiuro «Per quel Deu!» è simmetrico al «Per ista mea anima!» che si legge al verso successivo; e che l'irregolarità ritmica del breve testo («troppo regolare per essere prosa rimata, troppo irregolare per essere poesia», secondo il parere di Karl Strecker⁶) dissuade da

⁵ E. Sackur, *Ein Schreiben Odilo's von Cluni an Heinrich III.* cit., p. 729 nota 1.

⁶ Riferito da P.E. Schramm, *Kaiser, Rom und Renovatio* cit., p. 60. Ma una sensata proposta di razionalizzazione, fondata non sull'isosillabismo ma sulla corrispondenza – tra membro e membro della sequenza – nel numero delle parole accentate, propone W. Bulst, *Ein Sequenz* cit.; sulla problematica struttura del testo cfr. anche N. Fickermann, *Eine an-*

rettifiche troppo onerose. Se l'ipotesi di Sackur dovesse essere accolta, questo tentativo di mimesi di un volgare italiano risalirebbe non all'epoca di Ottone II bensì al 1046, l'anno in cui Odilone scrisse la sua lettera (Odilone ebbe del resto esperienza diretta dei volgari italiani, avendo soggiornato più volte nella penisola). Ma è molto più probabile che l'esclamazione «Per quel Deu!» stesse sin dappprincipio nel testo in onore di Ottone II. Schramm proponeva di datarlo al 981 o al 982, quando «la potenza di Ottone era al suo culmine» e quando il dissidio tra Ottone e la madre Adelaide, scoppiato qualche anno prima (nel 978 Adelaide aveva abbandonato la corte tedesca), si era ricomposto. Bulst proponeva invece che il testo fosse stato composto all'inizio del lungo soggiorno che Ottone I, Ottone II e Adelaide fecero in Italia tra il 967 e il 972, e forse ancora più precisamente declamato al cospetto del parlamento veronese, per presentare ai sudditi italiani (l'«*italicus populus*» della sequenza) il giovanissimo erede al trono imperiale⁷: ed è questa data leggermente più alta quella che ha trovato il consenso degli storici successivi⁸.

gebliche Sequenz auf Otto II, in «Deutsches Archiv für Geschichte des Mittelalters», VI, 1943, 1, pp. 107-111.

⁷ Cfr. W. Bulst, *Ein Sequenz* cit., p. 81. Come mi fa osservare Vittorio Formentin, l'ipotesi della declamazione pubblica potrebbe rendere ragione del fatto che proprio l'*italicus populus*, unica tra le *nationes* elencate nella lettera, sia quello del quale si tenta la registrazione in vernacolo.

⁸ Cfr. K. Hauck, *Erzbischof Adalbert von Magdeburg als Geschichtsschreiber*, in *Festschrift für Walter Schlesinger*, a c. di H. Beumann, Köln-Wien, Böhlau, 1974, II, pp. 276-353: 331. Sottoscrive la datazione proposta da Schramm R. Morghen, *Medioevo cristiano*, Roma-Bari, Laterza, 1984, p. 80 (ma sembra ignorare il contributo di Bulst, e le sue ragioni).